

L'ex dittatore somalo si è spento a Lagos, in Nigeria. Era fuggito dalla «sua» capitale nel gennaio '91

Muore in esilio Siad Barre «Iena di Mogadiscio»

L'ex presidente somalo Mohamed Siad Barre è morto l'altro ieri a Lagos stroncato da un attacco cardiaco. A dare la notizia è stato un portavoce dell'Onu a Mogadiscio. Dal 1992 il dittatore africano - noto ai più come la «Iena» o «bocca grande», era in esilio in Nigeria. Era fuggito dalla «sua» Mogadiscio il 27 gennaio del 1991 protetto da un'intera colonna corazzata. Nella capitale somala s'apriva una lunga mattanza

MARCELLA EMILIANI

È morto il giorno di Capodanno a Lagos, Nigeria, uno dei più quotati giorni dell'inferno urbano africano popolato di ladri, mercanti, virtuosi, incalliti della tangente, gangster corrotti e povera gente quanto la «sua» Mogadiscio della città dell'oro. Con alata perina da *teniteon* potremmo chiederci se - prima di esalare l'ultimo respiro - Mohamed Siad Barre - noto ai più come «la Iena» o «bocca grande» abbia udito risuonare in lontananza le note di *Somachidoo*, canzo notturno partorito dalla retorica militare della sua «rivoluzione» che diffidava il cittadino a rifiutare il bene, ma che ben presto era diventata un vero e proprio inno di morte. Veniva trasmesso da Radio-Mogadiscio alla vigilia di ogni fucazione politica, lasciando i poveri e malati a sconquettare i sudditi della *makapitati*. Siad, i piloti di cacciabombardieri che evitò per soffio fuggendo dalla «sua» capitale il 27 gennaio del 1991, protetto da un'intera colonna corazzata verso il Sud. Aveva tentato una strenua resistenza contro i suoi cittadini, sudditi inferociti, asserragliato a Villa Somalia, assieme alla corte della sua ingombrante famiglia, avida e ferrea, ormai in guerra aperta contro l'intero paese piombato nel caos.

Mattanza a Mogadiscio

A Mogadiscio si apriva la mattanza fratricida mentre il mondo si brava di eccitazione per l'inizio della Guerra del Golfo. A chi poteva importare, dell'epigolo sanguigno di una dittatura di operetta in scena all'Equatore africano? In quel gennaio di quattro anni fa Siad Barre fuggì verso la regione di Chisio al confine tra l'Etiopia e la Somalia. Leggenda voleva che proprio a quelle latitudini fosse nato - a Garbaharev - nel 1921. In realtà dove avesse realmente visto la luce è oscurato da un vero mistero di Stato ad alta esplosività politica. Pare infatti che la madre lo avesse partorito ben prima all'incirca nel 1902, all'ombra di un'acacia, nei pressi di Qallofa che non è in terri-

torio somalo, bensì nell'Ogaden etiopico. Come ammettere che un padre della patria fosse nato all'estero? Negata dall'agiografia dirigitrice come regione natale della «Iena» proprio l'Ogaden sarebbe diventato il Vietnam dell'inglorioso regno di Siad - la «Iena» un regno durato ben ventidue anni. Per quanto fantasiosa e zelota nemmeno l'agiografia ufficiale è riuscita a comunicare a ricamar leggende credibili per il lungo periodo che precede il golpe del 1969, anno della fatidica «rivoluzione» in cui Siad avrebbe fatto di Barre un dittatore. Orfino a diciannove anni chi è scintillato studi a Luigi Zappalatore volontario in forza al Regio esercito italiano nel '33, presta mente arruolato nel '41 nella polizia dagli inglesi che avevano sconfitto gli italiani in Africa orientale, reitona ingloriosa per il caduto impero fascista liquefatto dalla seconda guerra mondiale. Ma proprio la guerra per Siad come per molti futuri dittatori africani ricorda Bokassa, imperatore in odore di cannibalismo in Centralfrica, rappresenta il miglior investimento della sua vita. L'imperativo è fermare le truppe coloniali, così il nostro nel '43 viene spedito dagli inglesi in Kenya per un addeguato addestramento. È bocciato ma la sua «carnet» è ormai segnata. Fa il poliziotto itinerante, un po' a Borhaka, un po' a Bardoa, Afghoi, Bal ad fino a Belet Uen. Si tratta di dimettere la tua non di requisiti, bestia pacifica e ingenuissima pasto *Chi può farlo meglio di Siad?* Siad figlio di nomadi per di più del clan regale tra i pastori del clan Darod? Ci riprovano gli italiani nel '52 a farne un ufficiale. È tempo di Amministrazione fiduciaria, ben che sconfitta l'Italia si è vista affidare dall'Onu la tutela della ex colonia somala per prepararla all'indipendenza. Tocca così a Firenze ospitare l'altivo carabiniere Mohamed Siad Barre. Quando tornerà a Mogadiscio, fare il poliziotto bene o male, è un privilegio. Un suo stipendio ha visto un po' di mondo e soprattutto è in volo nel Lancia istituzione moderna ben

Avvicinamento a Mosca

Siad astuto quanto spregiudicato, ora infatti l'insolabile visto che l'Occidente non apre più di tanto i cordoni della borsa, si lancia in una marcia di avvicinamento all'Unione Sovietica che lo porterà negli anni 70 a dirsi «socialista». Lo scion Est-Ovest importato in Africa comincerà così a trasformare dei dittatori colti da operetta in imprese scandibili, alleati di area marmorei a dispetto di ogni ferocia. La drocimo o sistematica violazione dei diritti umani. Anche se fino al 1977 il regime di Barre ha goduto di simpatie più o meno genuine e disinteressate nel mondo. L'atto di nascita della dittatura è datato già settembre 1970 col varo della legge n. 54 sulla «sicurezza dello Stato» che permette a Siad di sbarazzarsi di qualsiasi concorrente al vertice del potere. Chiunque gli faccia ombra soprattutto tra i militari finisce in galera. Ne sa qualcosa il generale Aidid, legato a lui da un rapporto di amore-odio ed avviato ad essere suo degno successore. E benché ufficialmente abbia inaugurato la crociata contro il fantasma del clan è proprio Barre a consolidare al potere il proprio clan - Darod - e il proprio sottoclan - Marrehan. Ma a Mogadiscio fino al '77 queste cose vengono solo «mormorate» - il regime sercchiaola. Lecono-



L'ex presidente somalo Siad Barre

ma va a rotoli pagata con e dalla scelta dall'Unione e messa in ginocchio da un aborto di minor ma africana che non ben conto del le casuzze di pascolo di un società pastorale, le autorità musulmane - che si sono viste esautorare di ogni potere - muagunano Siad l'osa e per comento un consenso che comincia ad evaporare. Lancia appunto nel '77 la campagna patetica per la riunificazione del popolo somalo spezzettato tra Somalia, Ogaden, Etiopia, Kenia e Gibuti. È il sogno della Grande Somalia. L'uno è capace di galvanizzare la latitissima nazione somala. Il primo obiettivo è proprio l'Ogaden dove opera il fronte per la liberazione per la Somalia occidentale - paravento dello stesso esercito somalo. Il ruolo di Siad è semplice: in sede approfittare della debolezza dell'Etiopia che di-

74 e preda delle convulsioni rivoluzionarie seguite, il rosciamiento di Mengesha Haik Selassie. Non ha messo in conto però i rischi sovietici che tra i due alleati di area scelgono l'Etiopia e con Cuba scendono pesanti muniti in campo con le loro armi al fianco dei nuovi signori di Addis Abeba. Per Siad Barre è davvero l'inizio della fine. I profughi dell'Ogaden si riversano nelle ragioni settentrionali della Somalia, sono in maggioranza del sottoclan Darodeno, parte del clan de clan Darod, lo stesso di Siad, che li lascia impazziti, tra i tribus, sak del nord. Il micro paese è allo stesso la guerra e sta a un orrendo boom economico per tutti, ma non è un caso che i tribusarsi per primo sia proprio il nord. E Siad risponde col napalm, con i raid aerei, con la distribuzione di armi ai profughi ogadeni. Il divide et impera diventa

l'unica strategia di sopravvivenza del suo regime. Con un voltafaccia degno di lui è tornato a buttarsi nella braccia dell'Occidente ma trova nel cesollario solo l'Italia che sborsa negli ultimi 80 giorni circa come 2.000 miliardi per puntellare un regime ormai marcio che vive di sogni e di illusioni.

Un'eredità viva

Siad Barre, l'«Iena» sopravvissuto alla Somalia e morto nella patria musulmana di Nigeria, ma la sua eredità è più che mai viva. Lo stato che ha tenuto in ostaggio per 22 anni è disintegrato. La sua politica feroce di clan contro clan ha ucciso puntate di grand guignol, orti e Mogadiscio ogni funzione si è spaccata in due e ancor non è finita. I figli scionti nella capitale, registri a undici morti. E non è finita.

Mostro di Gloucester Forse sono sessanta le sue vittime

■ LONDRA. Fred West, il mostro di Gloucester, trovato impiccato domenica scorsa nella sua cella a Londra, potrebbe avere ucciso un sangue freddo fino a 60 persone e non soltanto dodici come gli hanno finora contestato i giudici. A rivelarlo il quotidiano britannico *The Mirror* sarebbe stato lo stesso West, confidandosi ad amici e parenti che recentemente lo avevano visitato in carcere. In un'esclusiva mondiale di nove pagine il giornale da grande rievoca a quella che definisce l'ultima confessione di Fred West. Sono stato maltrattato, ho fatto molte cose brutte, oltre ai cadaveri trovati dalla polizia nella mia casa e nel mio giardino ce ne sono molti altri e solo so dove si trovano. I cadaveri in questione sarebbero state alcune decine. In particolare, poco prima di morire il mostro avrebbe confessato al figlio di avere trasportato in aperta campagna i corpi di un grande numero di persone uccise con le sue mani e di averli fatti a pezzi prima di seppellirli. Il figlio Stephen di 21 anni avrebbe inoltre rivelato al giornale: «Ogni volta che andavo a visitare papà lo vedevo sempre più depresso». Una volta mi confessò di essersi poi riprodotto, cosa dannosa delle parti dei corpi sepolte in campagna.

Svizzera

Un incendio fa strage di farfalle

■ GINEVRA. Le tombe di centinaia di specie di farfalle, alcune molto rare e piante esotiche di vari tipi completamente bruciate in un incendio che ha devastato domenica sera una grandissima voliera per farfalle a Mamm nel cantone ticinese di Neuchâtel. Il complesso era detto «papillonaria». Il papillonaria, gigantesca cupola di vetro e legno, era stato inaugurato nel 1988. Diromanza internazionale, attirava almeno 200 mila visitatori appassionati all'anno. Ignote per il momento le cause dell'incendio che è divampato nella notte. I figli del fuoco sono immediatamente intervenuti ma non è stato possibile salvare nulla. Il edificio, nel prezzo di 50 milioni, è stato completamente distrutto. Le farfalle sono morte tutte, tra le fiamme. I pompieri sono invece riusciti a circoscrivere l'incendio e ad impedire che le fiamme si propagassero al vicino «museo», ma un'altissima cupola attualmente in costruzione e che dovrà accogliere una selezione di farfalle la notte della foresta tropicale.

Paura per una granata. L'Onu indaga. Ma il cessate il fuoco non salta. Firmano i croato-bosniaci A Sarajevo tregua violata, Holiday Inn colpito

Una granata sparata da un lanciarazzi ha colpito ieri l'albergo Holiday Inn a Sarajevo. È la prima grave violazione della tregua siglata a Capodanno. Nessun ferito, solo lievi danni alla facciata dell'hotel che ospita i giornalisti stranieri. L'Onu ha avviato indagini ma ancora non si sa chi sia stato a sparare. Intanto proseguono i combattimenti a Bihać mentre anche i croato-bosniaci di Zubak aderiscono al cessate il fuoco.

L'Unprofor - non possiamo dire chi sia stato a sparare - «quando la granata è esplosa - rivela la cartella di esplosione - erano una settantina di persone tra clienti e personale. L'esplosione è stata piuttosto violenta e lì per lì abbiamo avuto tutti paura, ma ormai ci siamo abituati». Intanto nonostante la tregua preveda libertà di movimento per gli aiuti e per il personale Onu, i serbi hanno imposto anche ieri il divieto ai convogli umanitari di passare sul territorio da loro controllato mentre l'aceroporto di Sarajevo continua ad essere chiuso e i cassa dei serbi dell'Ilyushin 76 limitati a una scarpata tre giorni fa. La mattinata prima della esplosione all'Hotel Holiday Inn i tregua era venuta e si erano intensificati i negoziati per allargare il fronte del cessate il fuoco e fare passi avanti in direzione di un armistizio generale. All'aceroporto di Zagabria il generale dell'Unprofor, Bertrand de Laprazie si è incontrato con il primo ministro della Repubblica se-

cessionista di Krajina, Borislav Mikelić. L'obiettivo dell'Onu è quello di far aderire anche la Krajina all'accordo di tregua. I secessionisti infatti non hanno ancora firmato la cessazione delle ostilità e continuano a combattere, sia pure in maniera intermittente, nella sacca di Bihać. La Krajina gioca un ruolo pericoloso, riconosce un portavoce dell'Unprofor. Intanto Laprazie nel suo incontro con Mikelić ha sollevato anche la questione del passaggio di convogli umanitari a Bihać dove 200 mila civili musulmani e 100 mila serbi fuggiti da Banja Luka si trovano in condizioni di estrema precarietà. Nel frattempo a Mostar, capitale dell'Erzegovina, il comandante dei serbi, Blagoje Simić, ha rifiutato di negoziare con i leader croato-bosniaci. Krstimir Zubak, il firmatario tregua di quattro mesi fa, è stato di nuovo avvertito di lasciare il Holiday Inn e di andare a Sarajevo. Laprazie si è incontrato con il primo ministro della Repubblica se-

cessionista di Krajina, Borislav Mikelić. L'obiettivo dell'Onu è quello di far aderire anche la Krajina all'accordo di tregua. I secessionisti infatti non hanno ancora firmato la cessazione delle ostilità e continuano a combattere, sia pure in maniera intermittente, nella sacca di Bihać. La Krajina gioca un ruolo pericoloso, riconosce un portavoce dell'Unprofor. Intanto Laprazie nel suo incontro con Mikelić ha sollevato anche la questione del passaggio di convogli umanitari a Bihać dove 200 mila civili musulmani e 100 mila serbi fuggiti da Banja Luka si trovano in condizioni di estrema precarietà. Nel frattempo a Mostar, capitale dell'Erzegovina, il comandante dei serbi, Blagoje Simić, ha rifiutato di negoziare con i leader croato-bosniaci. Krstimir Zubak, il firmatario tregua di quattro mesi fa, è stato di nuovo avvertito di lasciare il Holiday Inn e di andare a Sarajevo. Laprazie si è incontrato con il primo ministro della Repubblica se-

Giallo editoriale in Francia

Esce testamento di Mitterrand. Un suo amico italiano l'anonimo scrittore?

■ L'ARLÈ. Si apre con un uso di toni del nuovo anno in Francia dove un volumetto di pagine di un po' di pagine il mese scorso è stato impresso sul profilo in controtacco del presidente Mitterrand. Il pezzo è stato suscitato. La notizia dell'anonimo scrittore non è quella di un nuovo Mitterrand ma di un misterioso mescolamento che ha scatenato la curiosità di tutti. Il libro è stato distribuito per posta da un editore che si è rifiutato di rivelare il nome del presidente. Il libro è stato distribuito per posta da un editore che si è rifiutato di rivelare il nome del presidente. Il libro è stato distribuito per posta da un editore che si è rifiutato di rivelare il nome del presidente.

servato queste persone. L'anno esclude che il testo sia opera diretta del presidente ma nel testo sono presenti alcune espressioni molto personali e lontane dal tono per come la morte in tenera età di un figlio del Mitterrand pesa e vivevole della festa di famiglia. Il libro è stato distribuito per posta da un editore che si è rifiutato di rivelare il nome del presidente. Il libro è stato distribuito per posta da un editore che si è rifiutato di rivelare il nome del presidente.